



In Puglia torna l'Anonima Rapito a Fasano un industriale

Tornano i sequestri in Puglia. Ieri all'alba un imprenditore di 64 anni, Mazzino Perrini (nella foto), è stato rapito da alcuni banditi mentre si recava al lavoro. L'uomo ha reagito e c'è stata una colluttazione. Pare però che non sia rimasto ferito. I familiari non credevano al sequestro e hanno avvertito solo due ore dopo i carabinieri. Perrini gestisce un'impresa agroalimentare insieme al fratello, ex sindaco dc di Fasano. La moglie è sorella dell'ex capo del personale della presidenza del Consiglio.

A PAGINA 7

Graziano «parla» Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle Fs

Si prevedono nuovi e clamorosi sviluppi nella vicenda delle «lenzuola d'oro». Elio Graziano ha «parlato». Nel corso dell'interrogatorio fiume del 21 dicembre ha «collaborato» con i giudici che indagano sullo scandalo degli appalti delle Fs. L'imprenditore salernitano ha spiegato chi ha favorito la sua irresistibile ascesa. Secondo indiscrezioni raccolte nel Palazzo di giustizia, sarebbero già pronti altri mandati di cattura.

A PAGINA 7

Ruffolo: dopo i rifiuti emergenza acqua potabile

Ruffolo ha visitato, ieri, nella rada di Augusta, la Deep Sea Carrier, la nave che riporta in Italia l'ultima parte dei rifiuti abbandonati in Nigeria. Contro l'attacco del portacatineri si sono pronunciate Manfredonia e Taranto, ma il governo insiste perché la città pugliese accoglia il carico. Il problema è quello dell'acqua potabile in sei regioni italiane dove i residui di atrazina, molinate e bentazona, potenti erbicidi, hanno superato i limiti stabiliti dalla Cee.

A PAGINA 9

Si chiamerà Maranello-Ferrari la città della F.1

Per ricordare la memoria dell'ingegner Enzo Ferrari, protagonista di una vicenda umana e sportiva indimenticabile, l'amministrazione comunale di Maranello sta pensando di cambiare nome alla cittadina che potrebbe così diventare Maranello-Ferrari. Le uniche difficoltà sembrano essere rappresentate dalle procedure burocratiche che saranno come al solito piuttosto lunghe.

A PAGINA 23

Editoriale

Autogol a viale Mazzini

WALTER VELTRONI

C'è un sapore inquietante di passato nell'assurda decisione dei dirigenti di Raiuno di annullare l'invito a Indro Montanelli per *Domenica in*. Un sapore non rimosso dalla marcia indietro delle ultime ore. C'è, nella motivazione di «inopportunità politica», un misto di arroganza, ingenuità, abuso di potere. È una pagina scura nella storia recente della Rai, un calcio ai segni di autonomia e ai progressi degli ultimi mesi. Ha prevalso uno spirito di parte, una sindrome di appartenenza che ha generato un fantasma del passato, il ritorno della censura. La stessa censura che agisce spesso, troppo spesso, nei confronti dell'opposizione politica e sociale in questo paese. Montanelli, decano del giornalismo italiano, viene tenuto fuori dalla porta per il timore che possa parlare delle avventure del denaro pubblico e dei misteri della ricostruzione dopo il terremoto di otto anni fa, in Irpinia. Montanelli, ha dichiarato egli stesso, non l'avrebbe fatto, non avrebbe turbato quello che uno dei curatori ha chiamato «il clima sereno e rilassante» che la trasmissione vuole infondere nelle coscienze degli italiani. Solo la paura di una battuta, di un nome, di una cifra ha fatto scattare la goffa decisione della Rai. Non so se sia stato palazzo Chigi a decretare l'ostracismo al direttore de *Il Giornale*. Se fosse così si potrebbe aggiungere un elemento al rosario di scatti di nervi, impudenze, propagandismi di cui la presidenza del Consiglio si è resa protagonista nell'emergere del bisogno di verità sul caso Irpinia.

Preoccupa ancora di più invece se ad agire è stato un riflesso pavloviano di autocensura, un eccesso di zelo, una voglia, per spianare la via al generale, di farsi saltare tutte le mine sotto i piedi. Preoccupa di più perché testimonia di un clima, di uno spirito del tempo che lascia inquieti. Non credo infatti che fosse Fanfani in persona, nel marzo del '74, a manipolare la replica del Davide Copperfield di Dickens per eliminare dal dialogo la battuta «se vuoi, ti concedo il divorzio, non mi oppongo». Era, probabilmente, un dirigente zelante che, nella scelta delle proprie priorità, metteva al primo posto la Dc e poi i doveri, e l'intelligenza, professionali. Era la Rai prima della riforma, erano gli anni del «regime democristiano». Il rischio è che, come in un moto circolare, si torni lì, ai manifesti impudenti di un predominio assoluto sui poteri, all'esprimersi di una concezione privatistica delle funzioni di responsabilità governativa, all'applicazione di un freno costante ad ogni politica di riforma e di modernizzazione.

Vale la pena che ci pensi anche il gruppo dirigente socialista che ha contribuito con una politica di divisione a sinistra, di rinuncia ad ogni autentica ambizione riformista, a ripristinare la centralità democristiana. È un tema di riflessione per noi, per tutta la sinistra e per gli stessi socialisti, dodici anni dopo il Mida. Anche di questo parla l'arrogante messa alla porta di Indro Montanelli. Al direttore de *Il Giornale*, come all'opposizione comunista, De Mita rimprovera severamente di essersi battuti per una maggiore trasparenza, o glasnost, sulle singolari vicende della ricostruzione dell'Irpinia. Se è così suggeriamo al presidente del Consiglio di tenere d'occhio anche quel pericoloso covo di estremisti rappresentato dalla redazione del *New York Times* che ha scritto, di recente, che dei soldi della ricostruzione poco è arrivato alle vittime del terremoto e, invece, «apparentemente migliaia di altre persone ne hanno beneficiato, tra cui appaltatori, ingegneri, politici locali, loro amici e anche membri della camorra». Indro Montanelli non è certo un diffusore della stampa comunista, né un nostro elettore. Ciò detto egli è uno dei più grandi giornalisti italiani e la Rai non ha diritto di trattarlo come ha fatto.

Rai a Montanelli «Ti aspettiamo a Domenica in»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Montanelli rimane uno degli ospiti più graditi di Raiuno e in questo senso intendo insistere perché accetti l'invito che gli ho rinnovato a partecipare a *Domenica in*. Siamo mille miglia lontani dall'idea di una censura politica. Non abbiamo mai inteso mettere in discussione la partecipazione di Indro Montanelli a *Domenica in*, né la scelta di una data o l'altra per questa partecipazione». Rispondeva a manovre politiche. Anche il solo pensarla ci morifica... Così recitava ieri sera, mentre su viale Mazzini si abbattava un uragano di critiche, una dichiarazione di Carlo Fusagnoli, direttore di Raiuno. L'invito vale anche per domenica.

A PAGINA 6

LA MANOVRA FISCALE

Coro di critiche. Cgil, Cisl, Uil: «Rottura politica» Pci: il nostro contropiano per la finanza pubblica

Sciopero generale Stop dei sindacati al decretone

Il sindacato risponde unitariamente al decretone di Natale del governo annunciando uno sciopero generale. Sul fisco Cgil, Cisl e Uil si sentono tradite: la Spagna insegna che De Mita e De Michelis non possono far finta che non esistano, ha affermato Del Turco. Il Pci e la Sinistra indipendente denunciano il carattere iniquo della manovra e il fatto che misure come il condono minano alla base lo stato di diritto.

STEFANO BOCCONETTI MARCELLO VILLARI

ROMA. Cgil, Cisl e Uil hanno messo in moto la macchina che dovrebbe portare allo sciopero generale contro le misure fiscali del governo. Le segreterie delle tre confederazioni hanno deciso di riunirsi all'inizio del prossimo anno e di convocare i consigli generali a cui sottoporre la proposta. «I vantaggi per i lavoratori sono oscurati dall'imposizione del condono e dall'inaccettabile rinvio delle decisioni relative al drenaggio fiscale», commentano i dirigenti sindacali, che ormai parlano apertamente di rottura con il governo. Ed è proprio il bal-

lo l'Italia come se fosse l'Irpinia: il fisco è divenuto, come nel caso dei fondi per la ricostruzione, il terreno per una contrattazione fra lo Stato e le varie categorie. Questo è il senso del condono ai commercianti, ha detto. Sia i dirigenti del Pci che i rappresentanti della Sinistra indipendente hanno poi ricordato che sulla riforma del fisco, così come sul piano di rientro dal deficit pubblico di Amato, sarebbe stato possibile sviluppare convergenze a sinistra. Ma a un certo punto, il vicepresidente del Consiglio De Michelis, superando addirittura Colombo, è diventato l'alfiere del condono, vanificando la possibilità di iniziative comuni. Il Pci ha annunciato che preparerà un vero e proprio piano di risanamento della finanza pubblica, «realistico e credibile»: sarà una sfida a un governo che ha l'occhio puntato solo alla ricerca del consenso. E attorno a questo piano è possibile ottenere ampie convergenze politiche e sociali.

Il governo mai così solo

ALBERTO LEISS

L'onorevole De Mita (e il suo vice Scotti) si è irritato ieri per il coro di proteste che ha sommerso il «decretone» di fine d'anno, a cominciare dalla reazione dei sindacati. Palazzo Chigi giudica questi fatti «sorprendenti». È vero, da tempo non accadeva che il governo si trovasse così isolato dalla maggioranza reale del paese (e insidiato anche all'interno della sua maggioranza politica). Ma non c'è nulla di sorprendente nella condanna del «pasticcio fiscale» che ieri ha accumulato, sia pure da posizioni non sempre coincidenti, le confederazioni sindacali, la Confindustria, gli amministratori locali, i consumatori, le cooperative, il mondo dell'editoria e della stampa, i quadri, e persino quelle

UGOLINI, TARANTINI, DELL'AQUILA ALLE PAGINE 3, 4, 5

I primi risultati dell'inchiesta condotta dagli specialisti: tracce di esplosivo sui rottami del bagagliaio Immediata la reazione degli Stati Uniti: «Useremo tutte le risorse per scoprire chi è stato»

«Una bomba ha fatto saltare il jumbo»



Lockerbie, si raccolgono i resti della fusoliera del jumbo della Pan Am

Londra e Washington annunciano: sul jumbo Pan Am è stata messa una bomba. Reagan, informato minuto per minuto degli sviluppi dice: «Ora faremo tutto il possibile per sapere chi è stato a metterla». Gli esperti di terrorismo pensano a due gruppi di palestinesi anti-Olp, appoggiati da Libia e Siria. Il Pentagono ha già pronti i piani per un attacco «chirurgico» con missili ultraprecisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È stata positivamente identificata la presenza di esplosivo plastico ad alto potenziale». Questa è la conclusione cui sono arrivati gli esperti che indagano sull'esplosione del jumbo Pan Am caduto in Scozia. L'ha annunciato ieri in una conferenza stampa a Londra tenuta dal capo della Commissione d'inchiesta britannico-americana a Washington in una conferenza stampa tenuta dalla Fbi. Le prove incontestabili che si è trattato di un attentato vengono dall'esame di diversi reperti, delle schegge metalliche

che, una volta determinate le responsabilità, ci sarà una risposta, e dura.

Gli esperti Usa di terrorismo concentrano in queste ore l'attenzione in particolare su due gruppi cui potrebbero essere fatte risalire le responsabilità, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale, con base a Damasco in Siria - e il Consiglio rivoluzionario di Fatah, che fa capo al rinnegato Abu Nidal e che si dice appoggiato dai servizi segreti siriani e libanesi. Si ritiene che Fatah sia responsabile dei massacri di Natale negli aeroporti di Roma e di Vienna nel 1985. E che il Fronte sia responsabile dell'attentato dinamitardo al volo Pan Am Tokio-Honolulu del 1982. Recentemente la polizia tedesca aveva segnalato che quest'ultimo gruppo aveva messo a punto una bomba

«invisibile» ai sistemi di sicurezza degli aeroporti. Sia Siria che Libia avevano denunciato l'avvio del dialogo tra l'Olp di Arafat e gli Stati Uniti e tutti gli esperti sono concordi nel leggere l'attentato in funzione anti-Olp.

Una rappresaglia militare contro Libia o Siria viene data per scontata se venisse determinato che questi paesi sono responsabili o mandanti. Il Pentagono ha già pronti diversi piani di attacco «chirurgico» contro installazioni libiche o siriane. Anziché eccitare i bombardieri come quelli usati nel blitz contro la Libia nel 1986, che rischiano di venir abbattuti e mettere a repentaglio la vita dei piloti, questi piani prevedono il ricorso a missili Cruise ultraprecisi, che possono essere lanciati a grande distanza da unità navali o da aerei.

A PAGINA 11

Le leggi della Fiat o quelle dello Stato?

NICOLA TRANFAGLIA

Nessuno, e tanto meno chi scrive, intende «demonizzare» il ruolo e il potere della Fiat nel nostro paese. Ma proprio perché non si ha questa intenzione, è necessario richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica democratica, a qualsiasi area politica ritenga di appartenere, sulla gravità di quanto è accaduto negli ultimi mesi e sta ancora accadendo.

Il maggior gruppo politico italiano è noto anche all'estero per la sua scarsa simpatia per il sindacato e per le norme dello «statuto dei lavoratori» salvo levare alti iai quando la debolezza del sindacato rende più difficile il controllo dei conflitti. Ma questa scarsa simpatia, che troppo spesso si traduce in inosservanza degli articoli della Costituzione sulla libertà di associazione e di espressione politica e sindacale, è diventata esplosiva con l'acquisizione di un'azienda come l'Alfa Romeo dove altri erano i rapporti sindacali. Qui è nato un braccio di ferro tra i tentativi della Fiat di «omologare» la nuova Alfa-Lancia e la resistenza dei lavoratori a farsi omologare. Il braccio di ferro ha riportato d'attualità un problema che l'opinione pubblica tende spesso a dimenticare: quei metodi anticostituzionali che la Fiat ha adottato nell'Alfa-Lancia sono di nuovo usati - dopo l'intervallo della contestazione - da otto anni a questa parte nelle fabbriche di Torino e in ogni altra della galassia Agnelli-Romiti.

In una società industriale, in cui la comunicazione è diventata un elemento essenziale di formazione e di trasmissione del potere, la Fiat, grazie alle sue posizioni dirette e indirette (l'uso della pubblicità) nell'informazione, in grado di creare notizie a sé gradite e di far scomparire (o diventare marginali), il che è lo stesso) notizie sgradite. E può far questo grazie alla mancanza di una legislazione antitrust degna di questo nome, di una legge sull'editoria che anche la magistratura ha difficoltà ad applicare, di un atteggiamento dei giornalisti e della maggior parte degli intellettuali, che pur si definiscono democratici, che definisce cauto e prudente è sicuramente un benevolente eufemismo.

Ma se tutto questo è vero, e mi sento in grado di invitare chiunque a sostenere il contrario (del resto il modo in cui è stato accolto da tv e giornali *Tutto in famiglia*, il libro per altro mediocre del giornalista inglese Alan Friedman, è un eloquente di qualsiasi discorso sul potere Fiat nel mondo della comunicazione), ci troviamo di fronte a un problema politico di primaria importanza: di fronte al quale devono sentirsi impegnati non solo i comunisti e i socialisti ma tutte le forze politiche che si richiamano a un giorno e un giorno no alla Costituzione repubblicana. Qui si tratta di difendere alcune tra le libertà fondamentali degli italiani e non si possono fare eccezioni

né ci si può arrendere in silenzio al potere di un grande gruppo industriale. Nel momento in cui l'opinione pubblica nazionale, il Parlamento, il governo accettassero che all'interno degli stabilimenti Fiat non vige la Costituzione ma un'altra legge dettata dal dottor Romiti si creerebbe una situazione paragonabile a quella che c'è nella Palermo della mafia o nella Napoli della camorra. Con la differenza però che nell'una e nell'altra città la magistratura e le forze di polizia tentano, sia pure con scarsa fortuna, di ristabilire il potere dello Stato e il dettato della Costituzione, mentre in questo caso non si tenta neppure di intervenire: si lascia che le cose vadano in questa direzione e si passa il tempo, in ogni sede ufficiale, a tessere le lodi dell'imprenditoria torinese e del suo impero sempre più grande.

A questo punto infatti i casi sono due: o la collettività nazionale, attraverso gli strumenti costituzionali, riesce a imporre alla Fiat, a Milano come a Napoli e a Torino, di rispettare le libertà politiche e sindacali in tutta la loro ampiezza ed estensione, e la stampa che si ritiene ancora libera collabora a questa impresa; o la Fiat si sostituisce allo Stato e applica nei suoi stabilimenti, come nei suoi giornali, la sua legge. Per lo Stato democratico è una nuova sconfitta: perfino più grave di quelle che ha subito nel Mezzogiorno perché qui, in questo caso, la violenza è più sottile, la complicità più diffusa, la mobilitazione più difficile contro il pericolo che sovrasta.

Gava: io segretario della Dc? Perché no...

ROMA. Gava candidato alla segreteria dc? «Da buon cristiano dovrei rispondere "non sum dignus". D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». In una lunga intervista all'Espresso Gava parla del prossimo congresso dc. Che De Mita mantenga il doppio incarico, ripete il leader del grande centro, «è inimmaginabile». Occorre un nuovo segretario, dunque. Chi? «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli della Dc», dice Gava. Quanto ad Andreotti, ha un «requisito essenziale: la capacità di interpretare la gente». Ma io stesso, dice, in vista del congresso, se «non penso affatto a fare il regista, non intendo neanche fare la comparsa».

GEREMICA A PAGINA 8